



Il centrino

*racconto di
Monica D'Alessandro Pozzi*

Questa volta il vento non mi aveva dato scelta. Avevo avuto l'opportunità di volarmene via. Tutto l'anno me ne ero stato appeso a un chiodo, al centro degli infissi in legno, di una finestra di una sala da pranzo. Il mio colore, da bianco che era, si era adagiato verso il tinta carne. Il sole e la parola erano stati complici in questo. Ma quell'apertura era stata inaspettata e attesa. Il vento cominciò farmi roteare. Mi sollevava e mi spostava ritmicamente a destra e sinistra. Uno strattone più forte fu decisivo. Il filo rosso con cui ero agganciato al chiodo si gonfiò e mi ritrovai fuori all'aria aperta. Un pizzo color carne che ondeggiava tra le strade di un paese. Intorno c' erano molti campi. Gli alberi ne delimitavano i confini. E viaggiavo senza toccare terra, spinto. A furia di strappi e per un' interruzione improvvisa del moto del vento planai sul tronco di un albero. La corteccia era dura, ben in rilievo e scura. Mi graffiava e mi tirava i fili del ricamo. Un altro alito, più dolce, di vento mi spostò verso qualcosa che non compresi subito cosa fosse... Non volli rischiare mi agganciai a quattro sporgenze. Dietro c' era tutto nero. Sentivo l' aria arrivare da lì e passarmi attraverso. Un buco dietro di me e davanti l' aria e la visione infinita del cielo. Ecco ora potevo anche restare agganciato lì.

Non correvo da oltre dieci giorni. Avevo bisogno di una scarica di sane endorfine, pur avendo una tosse che, ormai, aveva assunto toni bassi, cavernosi, vicini alla cronicità. Era necessario andare. Indossai gli abiti appositi per l'inverno, le scarpe, cuffia, guanti, marsupio e la carica della musica. Solito percorso, quello almeno era agibile e nelle possibilità chilometriche e di respiro, tranne forse una fermata per qualche foto. Primo tratto: uscire dall'abitato e incamminarsi verso la campagna. Un saluto, da parte mia cortese, da parte loro abbaiente, ai soliti cani dietro i cancelli. E poi l'inizio della corsa lungo la strada sterrata. Il sottofondo musicale avanzava con me e la tenuta delle gambe. Stavo per giungere accanto ai "tree lovers" e dunque a metà del percorso e avevo retto senza fermarmi. Sorrisi. Quando passai accanto a loro e rividi il loro abbraccio qualcosa mi colpì. Un filo rosso acceso da cui pendeva una forma morbida agganciata alla corteccia. Restai un attimo in stand by sulle gambe e provai a guardare meglio. Mi avvicinai. Un centrino teso quasi come una vela gonfiata dal vento stava a ridosso di un pertugio nella corteccia. "Ma come è potuto finire lì!"-pensai. Continuai a saltellare sul posto per non perdere il ritmo. Poi il desiderio di toccarlo fu più forte. Mi fermai e con cautela lo staccai. Lo misi dentro il marsupio dopo averlo toccato dai guanti e osservato la trama dei cerchi che si espandeva da uno piccolo iniziale fino ai successivi. Era proprio in tema con l'inverno in essere. Assomigliava a uno di quei disegni che illustrano ai bambini i fiocchi di neve. Ripresi a correre con quel peso lieve in aggiunta. Mi affrettai, sapevo di dover uscire in quel pomeriggio pre natalizio. Una doccia veloce, un paio di pantaloni e un maglione.

Dalla tasca del marsupio sfilai quell'intreccio di fili e lo misi nella tasca del cappotto blu. Mi piaceva l'idea di averlo con me.

Avevo freddo. Stare in piedi fuori dai negozi, fermo, era terribile. Non avevo casa, dormivo per strada, a volte trovavo un posto in quei ricoveri per i senza tetto e fissa dimora. Da un po' di tempo non ero a dimora da nessuna parte. Sopravvivevo con l'elemosina di chi usciva dai negozi. In quei giorni c'era più gente del solito in giro a comprare. Il Natale. Io stavo fermo lì, imbacuccato nella mia coperta, ogni tanto sorridevo e ringraziavo per quanto mi lasciavano nelle mani. Guardavo le persone entrare e cercare tra gli scaffali dei libri. Provavo a osservarli, quando riuscivo, a cogliere il piacere dei loro acquisti. Uscivano poi con un sacchetto piccolo o più grande a seconda della quantità o della forma del libro preso. E si alzavano il bavero del cappotto o la sciarpa davanti alla bocca per proteggersi dall'aria fredda e se ne andavano a passo svelto lungo la via. Anche quella donna alta, con una strana cuffia a righe e un cappotto blu lo fece. Nell'uscire mi diede le spalle e non mi vide ma sentì il mio : "Auguri". "Grazie anche a lei "-rispose. La vidi mettere le mani in tasca ed estrarre un paio di guanti, a righe, pure quelli. Non si accorse che mentre li afferrava qualcosa gli scivolò fuori e cadde a terra. Subito vidi un filo rosso, un fiocco. Era attaccato a una specie di tela a buchi fitti che componevano una trama. Lo presi in mano, provai a chiamarla per portarglielo ma, non era più a portata di vista. Lo tenni in mano. Era piuttosto soffice e pur nel freddo dava un'idea di caldo. Ora era aperto sulla mia mano sinistra, dentro qualche soldo della mattinata.

Mi mancava ancora un regalo, un libro. Speravo almeno in quella libreria del centro. Era un classico di uno scrittore americano, dunque anche non così rintracciabile. Ma quella libreria aveva un reparto speciale: io lo chiamavo l'angolo dei "libri perduti". Lì capitava di trovare vecchie edizioni e rilegature speciali a prezzo scontato. Andai decisa salutando i commessi che ormai conoscevano il mio passo verso quell'anfratto calmo. E i proprietari, insieme a loro, lo avevano reso davvero sopitale. Due poltrone comode su di un tappeto di tela e intorno, tre librerie colme di libri speciali. Mi soffermai sulla lettera L, iniziale del cognome dell'autore. Ve ne erano tre ma mancava quello che cercavo. Allora proseguii verso la W. Chissà, forse, in quel caso avrei trovato ciò che volevo regalare. Niente. Non mi restava che chiedere. Così feci. Una delle proprietarie vedendomi giungere senza nulla in mano sorrise dicendo: "Cosa non hai trovato questa volta?" Al titolo pronunciato strizzò un po' gli occhi come a provare a mettere ordine dentro le fessure del cervello. Poi li aprì di scatto : "L'ho visto, dammi un attimo."

Si intrufolò dietro una porta. Dopo qualche minuto ricomparve con un libro in mano e con cautela lo posò sul bancone. Era lui ed era una vecchia edizione, in lingua originale e in italiano. Lo accarezzai piano. Pagai, non chiesi il pacchetto regalo. Ci tenevo a farlo io. Era un romanzo speciale che volevo arrivasse nelle mani di chi avrebbe potuto capire, con quella lettura, qualcosa in più di me. Uscii sicuramente con un sorriso a piene labbra perché una persona che stava in piedi accanto alla porta del negozio mi salutò con un fragoroso "Auguri, signora, Buon Natale!" Restai un attimo ad osservarlo mentre rispondeva e l'occhio mi cadde sulle sua mano che chiedeva l'elemosina. Sotto i pochi soldi vi era un centrino color carne con un filo rosso. Fu un lampo. Mi tornarono in mente le mani di mia madre mentre lavorava all'uncinetto di sera davanti alla stufa a legna. Quei lavori di precisione meticolosa si trasformavano in strutture ondegianti, ornamento di vestiti da sposa o di corredi per futuri nascituri. Era un modo per contribuire al benessere economico della famiglia. Oltre al lavoro da impiegata, di sera o sul treno, lavorava all'uncinetto. Io avevo imparato ma non ero alla sua altezza. Restai bloccata da quella visione tanto che l'uomo se ne accorse. Lo guardai negli occhi e gli domandai se fosse suo quel centrino. Mi fece segno di no. Osai. "Posso chiederle di comprarlo?" L'uomo sgranò gli occhi e alzò le spalle sorridendo. Tirai fuori dalla borsa il portafoglio e lasciai sulla sua mano due banconote. Poi chiesi di nuovo se potevo prenderlo. Ma già lui se lo stava sfilando dalla mano. Quello per me fu un regalo inaspettato e anche per lui, penso. Quella sera volevo adornare per un'occasione speciale la tavola. E quel centrino sarebbe stato il fulcro di quella cena a tre. Io, mio marito e la "nostra" lei. Un amore condiviso da qualche mese che, malgrado le difficoltà iniziali di assestamento, ora stava prendendo una forma fluida e piacevole. E prima di Natale volevamo trascorrere una cena insieme, con calma. Quella forma color carne con un filo rosso assomigliava proprio a un piccolo cerchio che si espandeva. Come le relazioni più intime e profonde che a volte, grazie all'amore e a una forte complicità, trovano il coraggio di aprirsi agli altri e mescolare le paure alla aspettative. Sarebbe stata una cena con una buona *rete di dialogo*. Mi venne da ridere a quella trovata. Era tardi, affrettai il passo verso casa.

E io smisi di vagabondare, almeno per un po', pensai.